

## 25.1. Testimonianza di Giovanni Rocca su Bartolomeo Squarotti

### Trascrizione intervista al comandante **Giovanni Rocca «Primo»** Penango (AT) 22 ottobre 1994

**Chiedo:** «Allora, con mio padre vi siete conosciuti alla battaglia di Carrù?»

**Rocca:** «Sì, ma adesso tu esci già... va beh! Con tuo padre... noi veniamo da Canelli, e abbiamo creato il primo gruppo della Stella Rossa. Che poi per ragioni diverse...»

[Interruzione.]

**Rocca:** «Ho il piacere di presentare qui, in questa circostanza, avendo... d'incontrare l'amico Sergio, figlio... il nome è lo stesso di tuo padre. E io conobbi tuo padre proprio... allora ancora **Nino**.»

«**Il primo incontro che ho avuto con... Squarotti, l'ho avuto a Carrù.** In un combattimento di dimostrazione, cioè vuol dire che eravamo tanti diversi gruppi, per la lotta contro i tedeschi e i fascisti; ma in particolare c'era i magazzini della IV<sup>^</sup> Armata. A Carrù. »

«Il grande combattimento nella città. E' stato lì che, tra i tanti, abbiamo incontrato la cara amica **Anna... Basso**. Che è stata ferita qualche giorno prima, lì a Carrù. Quando, vedendo quel... quel Podestà, commissario prefettizio, arrogante, prepotente, imponente, lei, già dolorosa della.... [**lo ha colpito**] sulla testa a questo tale. Che poi il nome te lo dirò, che poi mi verrà. »

«Gli ha dato una bastonata, è andato a sbattere la testa in un angolo... un angolo... lo spigolo... è stato lì secco. »

«E' stata accidentale, la cosa. Lei ha dato con tutta la volontà di farlo, sia ben chiaro, non attenuiamo niente, neh, ma non si credeva di arrivare a questo punto. nelle condizioni che era lei, non aveva la forza di farlo, ma...»

«**Lì poi ci siamo incontrati, con Nino** e tanti altri compagni. Venivano da tutte le parti... del Piemonte, perché venivano da Torino, ne venivano dall'Astigiano, ne venivano dal Cuneese, ne venivano dall'Alessandrino, ne venivano...»

«Avevamo già degli Anarchici, con noi, perché i più... i più per la Stella Rossa, un nome di richiamo, sembrava che ci fosse qualcosa di più di garanzie, ci fosse qualcosa di... perché venivano tutti dalla guerra, del '40-'45, del '43, e ancora prima l'Africa, e poi l'Albania, la Francia, e poi la Jugoslavia, la Grecia, e poi arriviamo in Russia... si capisce bene che...»

«Quando man mano ci si incontrava, ci si veniva a conoscerci, veniva la fiducia appunto per quello, perché questa manifestazione... perché dava un po' di garanzia più degli altri.»

«L'incontro con i tedeschi è stato duro, certamente, loro sono armati, noi meno. Però ci siamo riusciti perché eravamo maliziosi, più capaci, più abili. Quando si va in azione, lì si tratta della vita... Cerchi di salvarla, no?»

«Infatti abbiamo smembrato il deposito lì della IV<sup>^</sup> Armata, che era lì a Carrù. Dopo... qualche [**qualcuno**] sono morti lì nell'incontro... lo scontro è stato lì, ma ci siamo armati per quanto era possibile. Tutto quanto uno può portare. Due bombe, quattro bombe, non potevi portarne dieci; due, tre Saint Etienne, perché queste armi che han prese... armi speciali che erano sempre... nelle mani della IV<sup>^</sup> Armata, che hanno preso i tedeschi, che erano poi loro i padroni della situazione.»

«Lì, dopo il combattimento, tutto l'indomani, nella notte, all'alba, come viene giorno, allo spuntar del sole, man mano, ci siamo radunati, così,

spontaneamente, perché ogni gruppo... ormai c'era già intesa. Bastava guardarsi, *[non servivano]* tante parole, e siamo usciti dalla città, di Carrù.»

«Sulla strada di **Mombarcaro**. E' lontano, a piedi. Comunque, sulla strada, andando, abbiamo incontrato i feriti, tedeschi e fascisti, che piangevano anche loro, che anche loro... il pezzo di pane... perché la fame è tutta comune, di tutti, non è che sia mia o tua, è di tutti. Quando si è nelle stesse condizioni.»

«Noi abbiamo dato preferenze per chi era della Wehrmachth, ma per le Brigate Nere, quelli che il Governo Italiano aveva già condannato, non c'era... non stavamo lì a perdere tempo.»

«Perché la guerra è la guerra. Andando, abbiamo raggiunto, con tutti questi, **con Nino, con tutti gli altri. E siamo arrivati a Mombarcaro.** Senonché, una parte già arrivata si era già stabilita lì, venendo da Canelli, mentre noi, venendo da Carrù, andavamo poi a raggrupparci a... mi pare che sia San Sebastiano, dove c'è la chiesetta, con sei o sette cascine, anche distante da... fino anche un km. distante una dall'altra, ma non vuol dire, perché se mettevi 30-40 uomini nei...»

«A l'indomani, poi, quando ci siamo trovati, siamo stati chiamati all'adunata; gli ufficiali, lì al Comando, **e lì c'era il capitano Zucca.** Siamo andati, ci ha dato il benvenuto, come si dice, quelle cose che si dicono in quelle circostanze, sembra persino retorica dirlo, ma i fatti sono fatti, e...»

«Parliamo. Dice: "Noi siamo con tanti uomini, così, così, così, eventualmente... come bisogna fare?" "Noi siamo anche in grado di poterlo fare perché abbiamo i mezzi."»

«Avevamo dei soldi, perché avevamo preso ai tedeschi, o ai fascisti, sia ben chiaro! E l'amministratore c'era, unico per tutta la formazione, non c'era un altro: era uno solo. Uno solo che poteva delegare a fare un buono di requisizione, soltanto io a farlo, neanche il commissario poteva farlo.»

«Quando lì, nel pomeriggio, sentiamo chiamare l'allarme. Adunata ufficiali. E andiamo su. Appena è lì, dice: "Siamo circondati dai tedeschi e dai fascisti." **Parole di Zucca. Dice: "Si salvi chi può!"** Ora viene subito la polemica, viene spontaneo di dire: "Ma come, c... di un ufficiale, che vieni a dirmi così che siamo qui, a dar l'allarme, che "si salvi chi può".»

«Ma noi veniamo già da Canelli a arrivare a Carrù per fare un combattimento, da Carrù a arrivar fin là con tutti i feriti, con tutto quanto abbiamo... anche perché i feriti che abbiamo portato via, cosa facciamo? Li lasciamo lì o li portiamo giù?»

«Ma che senso ha? Dice: "Ma non so cosa fare, così, così, così...". Dico: "Beh, sentite," - ho fatto la mia proposta - "sentite, io con la mia formazione, il gruppo più numeroso, ci siamo piazzati in una certa zona. E... e lei faccia il resto!"»

«*[Zucca dice:]* "No, no, io mi tolgo ogni responsabilità, così, così, così...". Così si avvicinano altri gruppi, che poi sono andati in altre zone. Ma siamo rimasti noi, **quel gruppo di Barge**, non mi viene in mente il nome, **Mario** e così, così, e da Villafranca, di Barge, mi pare, che là allora c'era ancora il caro... Milan, e là c'era già Barbato...»

«Però, questi gruppi venivano da azioni, man mano che facevano azioni si trovavano più comodi, più ad agio, e stavano... perché non c'era un progetto che stabiliva che dovevi morire qui o morire là, andavi a combattere e basta.»

«E allora noi ci siamo piazzati... perché l'allarme a quel momento si sentiva già, che eravamo circondati. Ma bisognava uscirne. Ecco perché noi ci siamo preoccupati di uscirne, perché se stai circondato...»

«Difatti noi abbiamo sfondato nella zona... e... con i più coraggiosi, quelli che avevamo già trovati lì a Carrù, siamo andati là e **abbiamo dato l'assalto alle autoblinde. E con noi, oltre a Nino, c'era il «Biondino», che poi è morto, il «tenente Biondo», è morto dopo, questo qui.** Da non confondere con altri "**Biondi**", perchè c'era anche il "Biondino"<sup>113</sup>, lì, neh! Che poi vediamo a suo tempo.»

**Chiedo: «Quindi con il Biondo c'era anche mio papà?»**

**Rocca:** «Quel gruppo lì, c'è Rocca, diciamo così...»

**Chiedo: «C'era mio papà e anche il tenente Biondo?»**

**Rocca:** «Biondo, quello che tirava... che ho detto, che era capace... veniva già dai carristi... e tirava le bombe dentro... che noi non sapevamo, facevamo tutto quanto potevamo, perché bisogna essere onesti!»

«Noi se si trattava di tirare una bomba, quando ti aprono lo sportello, buttar dentro così... o andare a chiudere le feritoie dei... delle mitraglie o della... per non poter vedere... era soltanto questo, aveva già fatto queste cose, noi si veniva per altre parti, per la lotta...»

«Ma fin che è stato giorno, i tedeschi non si sono mossi più, che non capendo chi eravamo, né noi, né tanto meno loro, perché quanti eravamo non lo sapevano...»

«Verso il giorno, cominciano allora a rastrellare, e allora c'era ancora... c'era l'amico... dei Cavalleggeri di Pinerolo, con Fulmine quando ci siamo poi sfondati, siamo riusciti a sfondare, siamo arrivati per le nostre zone.»

«**Siamo andati nel Bosco dei faggi. A Monesiglio.** Il Bosco dei faggi era tutta montagna, qualche capra, qualcosa, casotti, così. Abbiamo ritenuto che fosse necessario fare riposare qualche giorno, per capire bene, dovevamo far la conta.»

«Per vedere chi c'era. Per strada abbiamo perso un compagno, **Bologna**<sup>114</sup>, **Tino**, è stato ferito lì ai mulini, venendo da Mombarcaro... a Lesegno... a Monesiglio.»

«E con il ferito siamo andati su lì, e poi lì abbiamo trovato tanta accoglienza, tanta simpatia, ma lì son zone povere. Ora, venendo da certe esperienze, [...] non era uno, eravamo noi, e allora si è fatto un Comitato; che fin che ci saremmo fermati lì, finché lui avesse potuto camminare, e noi capire la situazione com'era, che ci desse [desse] la possibilità di sostenerci, mangiare...»

«Non avevamo soldi nostri, che avevamo preso ai tedeschi, che eravamo tutti operai, tu capisci... Però avevamo il buon amministratore assieme, da ricordarsi questo tale, capitano... C'era anche **Zunino**<sup>115</sup>, tutta gente... coraggiosa, da Costigliole questi qui venivano.»

«Abbiamo arrangiato questi tre o quattro giorni; andavano a gara a darci un piatto di minestra, a volte di notte si vedeva arrivare delle pignatte, girare con delle vecchie, con delle... o con bambini piccoli, perché...»

«Andando e venendo, abbiamo trovato lì... la lotta partigiana ci portava ad essere maliziosi e capaci. Noi non ci muovevamo mai. Quando abbiamo visto passare una trentina, quarantina di persone, quasi tutti vestiti

---

<sup>113</sup> Questo "secondo" «Biondino» al quale si riferisce deve essere Matteo Abbindi, quello che uccise «Devic» Angelo Prete, Comandante della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi dopo «Nanni» Latilla, alla fine di agosto '44.

<sup>114</sup> Nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, con il cognome "BOLOGNA" sono state estratte 34 schede, ma nessuna di esse si riferisce ad un Partigiano di nome "Tino" e/o che risulti essere stato ferito nel mese di marzo '44.

<sup>115</sup> Con il cognome "ZUNINO" sono state estratte 25 schede. Quella che potrebbe riferirsi allo "Zunino" citato da Rocca potrebbe essere la scheda di **ZUNINO ATTILIO** - ferito - in forza alla 14<sup>°</sup> DIV GAR 48<sup>°</sup> BRG - Dal **15.03.1944** Al **08.05.1945** - <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=91799>

allo stesso modo, con una valigetta, così... Abbiamo dubitato. Allora, tra noi ci siamo guardati. Dico: "Dobbiamo prenderli tutti."»

«E li abbiamo presi tutti. Erano tutti delle SS con machine-pistola attrezzata dentro la valigia, che di dentro potevi sparare. Congegnata in maniera che si poteva sparare. E li ho cuccati tutti.»

«Anche i soldi che avevano, ho preso tutto. Però abbiamo procurato tutte le armi. Però c'era l'aiuto dei contadini, a mettere a posto questi tanti così. Ma abbiamo sempre trovato queste circostanze favorevoli. Perché sai...»

«Abbiamo stabilito di andare nelle nostre zone, dove siamo nati. Dove il movimento era più richiamato, più... importante. Perché intorno, ad Asti, per esempio, c'era qualche politico, ma noi parliamo dei partigiani combattenti, di quelli che facevano le azioni.»

«Allora ad Asti abbiamo preso di nuovo il posto *[di blocco]* sopra Canelli... dove c'è il Comando, e poi il distaccamento a Loazzolo, a Calosso, un altro a Monastero, l'altro a Vesime, mentre qui da Calosso, poi, Santo Stefano Belbo...»

«Nel frattempo, però, dopo l'attacco fatto ai tedeschi, nelle condizioni disarmati com'erano, siamo costretti poi a ritirarsi, ci siamo fatti compagni di strada, della conta, diciamo così, ma appena ci siamo ristabiliti, **ci siamo incontrati ancora con i compagni, con Nino, a Cravanzana**, sta a sentire...»

«Poi, quando è caduto Devic, è stato assassinato da un "Biondo", che è un altro "Biondo", che poi è un "Biondo" fascista che è monarchico, che è Mauri... sul ponte proprio lì, Cortemilia, io... 200 metri di distanza, che se arrivo prima, lui non riesce a farlo.»

«E l'avrei visto prima, quell'altro, perché quando fai la lotta, vieni preparato così, perché al minimo di debolezza, tu paghi, neh!»

«L'incontro poi con Kin *[Marco Fiorina «Kin»]*, dopo comandante di Devic, Ugo Prete, è subentrato Lupo. Ma Lupo non ha... non ha... proferito con..., favorito qualcosa, non era il caso, lui era di Savona, lo conoscevo bene, lo conoscevo... bene, io.»

«Lui *[Lupo]* non era d'azione. Forse più politico, ma non d'azione. Tutta una stoffa diversa dagli altri. E' subentrato a lui Nanni Latilla. Latilla, andando avanti, ha formato la formazione, la VI<sup>a</sup> Divisione, del generale Perotti, mentre io ho preso il nome la Brigata di Devic, mentre King *[Marco Fiorina «Kin»]* ha preso l'altra brigata. Ce ne anche un'altra, che ha formato... ah, c'è quella di Nanni che poi è diventata la... la Divisione. Che mi pare sia la sesta.»

«Mentre io, venendo più tardi, avevo la brigata più grande, che partiva già dai Mulini di Isola, ad andare fin a Alessandria, di Alba, di Savona... e non si voleva questo tale, perché si pensava che... chi lo comandava poi? »

«Però, Santus, era Augusto Scotti, e Nicoletti, Andreis, ecco che mi hanno invogliato a fare questa Divisione.»

**Chiedo: «Devic era con mio padre?»**

**Rocca:** «Devic è stato con... E' Lulù, un periodo... saltuariamente, perché era un uomo... squadre d'azione, diciamo così. Se tu leggi sopra di noi, leggi: formazioni d'assalto!»

**Gli chiedo se mio padre comandava il Distaccamento "Biondo".**

**Rocca:** «Ha partecipato all'azione venendo a Carrù, io l'ho incontrato soltanto lì, prima. Ho sentito soltanto il nome del distaccamento.»

**Riformulo la domanda: «Questo distaccamento che porta il nome di Biondo, era il distaccamento di mio padre?».**

**Rocca:** «Ecco, adesso te lo chiarisco così. Quando c'eravamo noi, c'era anche il Biondo. Il Biondo subalterno, allora, capisci? E tuo padre anche lui subalterno a me. Però, quando lui è caduto, quando tirava le bombe a mano... Anche Nino è stato assieme con noi.»

«Quando è venuta la notte, dopo lo... quando noi abbiamo... ci siamo ritirati... Abbiamo detto: "Noi ci ritiriamo a... così, così, così...". Noi ci siamo persi, con Nino. E poi il Biondo era già morto. L'abbiamo incontrato più tardi.»

**Intervengo:** «Mi hai detto che mio papà ha preso il nome "Sergio" quando gli hanno dato il distacco...»

**Rocca:** «Difatti, l'abbiamo conosciuto dopo comandante di distacco, ma... sono cose che vengono....»

**Chiarisco:** «Il distacco che comandava mio padre...»

**Rocca:** «La responsabilità, diciamo. Che poi lui, chi l'ha [non si capisce] proprio bene, è stato proprio Kin. Che era distacco suo. Lui era già formato dal distacco, quando Kin lo fa parte della brigata, era "Sergio", che quando poi ci incontriamo, "Nino", noi poi l'abbiamo conosciuto come "Sergio". E' nato in quella circostanza con Kin, Nanni Latilla, o Andreis; sono quelli che l'hanno formato, che hanno dato questo nome. Hanno scelto "Sergio". [Frase di difficile comprensione, apparentemente senza alcun senso logico. Forse Rocca si riferisce al nome "Squarotti" dato ad un distacco della 48<sup>a</sup> Brigata, che dipendeva da Kin. Andreis arrivò nelle Langhe solo a settembre 1944.]

**Rocca:** «Ma però prima ancora di Kin. Che con lo scontro ancora lì, a Cravanzana, primo scontro dopo... sette, otto giorni dopo Carrù, dopo rientrati dalla zona di... dalla Val Belbo, Bormida, siamo andati poi a Cravanzana. Avevamo dei compagni assieme, che erano della... che avevano combattuto a Carrù con tuo padre, con altri, con Nino, poi vedremo poi Sergio... perché ne abbiamo di nomi che si... si... sono uguali, no?»

«Ora, lì c'era Caccia<sup>116</sup>, tutti della Val... tutti con Rocca, tutti lì, diciamo, nativi, come formazione, da Canelli fino a Carrù. Dopo di lì, man mano ci si perdeva qualcuno, perché man mano cambiavano il comandante. Perché, nei momenti di... Lulù e di Devic, tu hai un valore diverso, un senso. Venendo con Lupo le cose siamo andati male. Se... la politica... un senso politico... per non dire "militare", però, dopo a Lupo è venuto Nanni; dopo Nanni è nato Kin.»

«E che si è formato a [parola incomprensibile] il Comando alla Villa, tutta la zona del Belbo, verso il Tanaro. E' dove c'è la "Trottolina", la... la... partigiana, Lequio Berria...»

«Ecco, lì c'era la Villa dove c'era il Comando: il maggiore Trentin, Nanni Latilla... che poi si è stabilito dalla Delegazione delle Brigate Garibaldi del Piemonte, che c'era Andreis, Nicoletto, coso... Latilla, Fede, Neve, e poi c'era un altro che... Kin!»

«E hanno formato questa Divisione. E tuo padre è andato in forza, lì, perché poi quando è sbarcato... Barbato, di lassù, sulla montagna, da Barge, Montoso, è venuto poi qui, vicino a Torino, a Riva di Chieri, lui è arrivato lì, poi...»

«Mentre Kin è stato con tuo padre<sup>117</sup>, a Monforte, Barolo, Castiglione Tinella, perché tuo padre in quell'epoca lì, quando è venuto qui, alla sua morte, quando è venuto il combattimento... ma è più in là... adesso... mi pare sia già il mese di giugno... luglio... con lo scontro che ha avuto lì...»

---

<sup>116</sup> Vedere il capitolo 22.14.

<sup>117</sup> «Kin» Marco Fiorina mi ha detto di non aver mai incontrato mio padre.

***Gli ricordo che mio padre è morto a Mussotto, il 1° giugno.***

**Rocca:** «C'era con Scioratto. Ma lì, lì, uno tra questi nemici, c'era Carlo Lavagnino, che era un ex sergente dei carabinieri, passato con l'UPI, con la brigata nera, l'UPI.»

«E con anche Bolla, anche lui sergente, questa lì era brigata nera, arrivare fino al '43. Man mano diventano brigata nera, UPI; lì, a Mussotto, quando è successo questo fatto, noi eravamo già troppo lontani, questa azione...»

«Noi eravamo... fino a due o tre puntate al giorno, tu mi capisci? Il momento, le due ore, tre ore, la giornata... a Gorzegno... con questo qui... con queste montagne lì... e... Robi aveva la brigata, che è andato poi con... con coso... con Lupo non andava bene. E' andato a finire con Nanni Latilla.»

«Sono sei mesi, sette di lotta. E tu non puoi così in poco tempo rinchiudere queste cose... »

\* \* \*

### **Commenti.**

In modo molto confuso, viziato dalla sua estrema propensione al protagonismo assoluto, Rocca sembra confermare di aver conosciuto mio padre, che ricordava col nomignolo «Nino» abitualmente usato in famiglia ed anche dai suoi conoscenti a Monchiero e Torino. Si sarebbero conosciuti nei giorni dell'assalto a Carrù e dello sbandamento di Mombarcaro.

Tralasciamo i dettagli, tipo quelli che sarebbero andati a buttare le bombe a mano dentro i portelloni dei carri armati tedeschi !

Secondo Rocca, mio padre avrebbe poi adottato il nome di battaglia «Sergio» quando, nelle Langhe, con gli sbandati di Mombarcaro si costituì il «Comando Patrioti – Sezione Langhe», del quale faceva parte anche «Lupo» Alberto Gabbrielli, sostituito poi da «Nanni» Latilla.. Questa informazione potrebbe costituire un indizio riguardo al fatto che mio padre in precedenza, quando era a Mombarcaro, potrebbe aver usato un altro nome di battaglia: ***potrebbe essere stato «IVAN» ?***

Rocca non ha fatto menzione del «Tenente Gigi» (Luigi Fiore) che resse quel Comando dopo l'allontanamento di «Zucca» (fine marzo '44) e fino alla sua cattura da parte dei nazisti (17 maggio '44). Il suo posto venne preso da «Nanni» Latilla che era stato inviato nelle Langhe dal Comando di Barge.

Il riferimento fatto da Rocca a «Kin» Marco Fiorina è da spostare come data più avanti, dopo l'inizio del mese di giugno '44, quando si costituì la 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi che assorbì i Partigiani del citato «Comando Patrioti Sezione Langhe». Inizialmente «Kin» comandava una squadra del Distaccamento di «Prut» Ettore Vercellone, alle dipendenze della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi comandata da «Nanni» Latilla.

Il «Devic» (Angelo Prete) citato da Rocca era uno dei quattro **“Comunisti”** liberati dal Carcere di Asti il 25 marzo '44 (***vedere il capitolo 17.10***). Dopo la costituzione della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, gli venne affidato il comando del «Distaccamento Biondo», unità già dipendente dal precedente «Comando Patrioti Sezione Langhe», dedicato al «Tenente Biondo» (Giorgio Ghibaudo) caduto durante lo sbandamento di Mombarcaro.

A registratore spento, Rocca mi disse che mio padre aveva comandato quel Distaccamento **“dopo il «Biondo» e prima di «Devic»**”. Secondo Rocca, è quando mio padre avrebbe adottato il nome di battaglia «Sergio»: è il periodo tra la fine di marzo e la metà di maggio, durante il quale egli comandava la squadra dei «Diavoli Rossi», e per l'appunto era conosciuto proprio con tale nome di battaglia.

«Devic», subentrato al Comando della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi quando «Nanni» Latilla venne promosso Comandante della VI<sup>a</sup> Divisione Garibaldi “Langhe” (agosto '44), venne ucciso da Matteo Abbindi «Biondino», uno dei suoi Comandanti di squadra. Il motivo di tale omicidio derivò dal fatto che il «Biondino» voleva lasciare la Brigata Garibaldi per trasferirsi con i suoi Partigiani agli ordini di «Mauri», operazione questa che venne contrastata da «Devic». Ne seguì uno scontro nel quale il «Biondino» ebbe il sopravvento. **Alla storia di Matteo Abbindi ed a questo triste episodio Fulvio Sasso ha dedicato ben quattro libri (*vedere Bibliografia*).**

\* \* \*